

DIFFRAZIONI

COSA NE PENSO • MOSTRE E LIBRI • DIFFRAZIONI • FOTOCONCORSI • PICCOLI ANNUNCI

Un muro, tanti linguaggi

Il muro di Berlino dai reportage della caduta al realismo analitico di Alessandro Vicario

Mentre scriviamo queste note ricorre il ventesimo anniversario della caduta del muro di Berlino: sull'importanza storica e simbolica di questo evento c'è poco da aggiungere e non ruberemo spazio a questo aspetto. Importa invece sottolineare come nel campo dell'arte, e della fotografia in particolare, questo evento abbia prodotto una miriade di iniziative in tutto il mondo e anche in Italia, molte delle quali segnalate su questa rivista. L'aspetto reportagistico risulta senza dubbio dominante, aderente com'è alla materia intrisa di storia, di carne e di sangue di milioni di persone: furono realizzate migliaia di immagini forti di centinaia di fotoreporter di tutto il mondo che in quei giorni storici si trovarono o si recarono a Berlino. Da un punto di vista dell'*analisi visuale* che interessa a questa rubrica rileviamo che la stragrande maggioranza delle fotografie note, perché pubblicate sulla stampa o su volumi a larga diffusione, rientrano nel linguaggio che potremmo definire *classico* della fotografia di reportage: campi lunghi, medi e primi piani sulle azioni in corso, il picconamento del muro, l'attraversamento della vecchia barriera, la festa e ogni altra azione legata ai sommovimenti spontanei della popolazione. Insomma tutto l'armamentario del linguaggio fotografico tradizionale del reportage sociale al servizio di un evento storico. Ma, nella mole di immagini prodotte, spiccano poi sempre qualche lavoro e qualche autore che attraverso un linguaggio diverso, più raffinato, diverso o caratterizzato, si distingue dal resto. Basti ricordare la sequenza famosa realizzata da Richard Avedon



durante la festa di fine d'anno, il 1989, alla Porta di Brandeburgo: l'evento vero e proprio, la caduta del muro, era già passato da quasi due mesi, ma il grande fotografo americano ferma nei suoi fotogrammi fortemente contrastati, mossi, vi-

sivamente violenti la gioia e l'esaltazione dei cittadini per la festa di capodanno della popolazione berlinese, e non solo, riunita dopo la lunga divisione degli anni della guerra fredda.

Poi il tempo, come sempre, trascorre implacabile e nella memoria restano questi frammenti di immagini relative all'evento: si può parlare, nel caso specifico descrivere visivamente, del

▲ Senza titolo n 5, foto di Alessandro Vicario, Berlino 2003.

LA MOSTRA

Le immagini di Alessandro Vicario *Die Berliner Mauer* sono state esposte tra ottobre e novembre dello scorso anno a Bellinzona in Svizzera, a cura delle istituzioni locali che hanno anche pubblicato il relativo catalogo con una presentazione di Roberto Mutti (120 pagine, formato 23x23cm, illustrazioni a colori delle 38 opere, Edizioni Biblioteca Cantonale di Bellinzona).

muro di Berlino molti anni dopo l'evento? Sicuramente, così come nell'immaginario collettivo restano immagini riprese prima della caduta dello stesso: appartiene alla storia iconografica del Novecento la fotografia di Cartier-Bresson del 1963 (forse la più emblematica tra altre della stessa situazione) in cui si vedono tre persone in equilibrio su una centralina a ridosso del muro che guardano oltre lo stesso. C'è quindi uno scarto temporale che nega l'unità di tempo e di azione, fermo restando il luogo. In questo senso, tra le tante iniziative nate intorno all'anniversario, si situa l'operazione realizzata da Alessandro Vicario che a fotografare quello che resta del muro di Berlino si è recato

molti anni dopo, con un intento analitico dal sapore quasi scientifico: il fotografo italiano, classe 1968, ha ripreso, con un apparecchio di grande formato per ottenere il massimo della nitidezza, brandelli di ciò che resta del muro e li ripropone in mostra in ingrandimenti 1:1 che restituiscono il muro nelle sue dimensioni reali. Chi visita la mostra di Vicario e non è mai stato a Berlino si trova davanti riprodotti con la massima aderenza alla realtà reperti di un manufatto storico importante anche nella sua *bruttezza*. I pezzi di muro fotografato sono degradati dal tempo, a volte bucati e con la struttura in ferro che esce dal cemento e là dove affiorano i disegni dei *murales* colorati questi sono ormai scoloriti, scrostati, frammentati, tanto da apparire davvero come reperti archeologici. Si crea così, in alcune immagini di Vicario, uno slittamento impreveduto dall'estremo realismo a un tocco quasi astratto o informale che richiama le esperienze visuali degli anni Cinquanta.

A metà degli anni '70 la fotografa italiana Antonia Mulas aveva fotografato in bianco-nero porzioni di muro, ma con campi lunghi che lo contestualizzavano nell'ambiente circo-



▲ Senza titolo n 33, foto di Alessandro Vicario, Berlino 2003.

stante, con un'operazione pioniera ed esattamente opposta, stilisticamente, a quella attuale di Vicario: esempi significativi di come il linguaggio fotografico

sia complesso e possa produrre, sullo stesso tema, una infinità di variazioni stilistiche. E per questo vivo e affascinante. ■

Pio Tarantini



▲ Fotografia Antonia Mulas ©. Tutti i diritti riservati.